

STORIA Il 9 gennaio

## Il secondo convegno di studi su Pirro



Il prossimo 9 gennaio 2010, con inizio alle ore 9,30, nel Salone degli Specchi a Palazzo di città si svolgerà il secondo convegno di studi su Pirro e la sua avventura meridionale. Promosso e organizzato dalle tre città maggiormente coinvolte nelle vicende belliche del tempo, Taranto, Ascoli Satriano e Benevento, si caratterizza per il taglio scientifico e insieme divulgativo degli interventi. La partecipazione al convegno è aperta a tutta la cittadinanza, nel pomeriggio è prevista anche una visita agli scavi archeologici del Castello Aragonese.

Il primo convegno si è svolto lo scorso anno ad Ascoli Satriano, il prossimo, il terzo, sarà organizzato a Benevento prevedibilmente nell'autunno del 2010.

Tre convegni per far luce su un periodo della storia meridionale e romana, il terzo secolo avanti Cristo, poco documentato dalla storiografia antica per la perdita della seconda deca di Tito Livio che narra gli avvenimenti tra il 293 e il 219 a.C., e per il silenzio di un altro grande storico, Polibio, che inizia la sua narrazione solo a partire dal 264 a.C.

E' un periodo di profondi sconvolgimenti che videro Roma fronteggiare e vincere tre grandi sfide politiche e militari: con i barbari Celti della Padania, una popolazione non civilizzabile a detta di Livio, che fu sterminata e ricacciata al di là delle Alpi, con i Greci dell'Italia meridionale, con i Cartaginesi e i loro rocheforti in Africa, Sicilia, Corsica, Spagna. Roma da città egemone del centro Italia assurge al rango di potenza mediterranea, per poi rivolgersi alla conquista dell'oriente greco ed illirico.

In questo quadro si inserisce l'avventura di Pirro chiamato dai Tarantini per fronteggiare lo scontro con Roma e la lega latina. Se le principali vicende politico militari possono essere ricostruite attraverso le testimonianze comunque pervenute, e in particolare dagli scritti di Plutarco, Anneo Floro, Dione Cassio, Dionisio di Alicarnasso, più problematica è la ricostruzione delle vicende e dei cambiamenti politici, economici, culturali, urbanistici, paesaggistici, demografici, che deve necessariamente procedere con un approccio multidisciplinare, utilizzando la ricerca archeologica, epigrafica e numismatica, che a sua volta si avvale delle competenze di una serie di altre discipline di supporto alla analisi ed interpretazione dei reperti.

Dopo il primo convegno di Ascoli, che ha inquadrato metodologicamente il piano di studi e le tematiche di maggiore interesse, il convegno tarantino vuole entrare nel vivo della narrazione attraverso la ricostruzione delle vicende belliche, la ricostruzione della vita nella Taranto del III secolo, il conflitto e la integrazione tra la cultura romana e quella greca.

## TORNIAMO SUL VOLUME RECENTEMENTE PRESENTATO

**NELLE FOTO** di Cerruti: selezione di pali di castagno per la mitilicoltura, l'enorme quantità di corde vegetali prodotte, ostricoltori trasportano fascine di lentisco



Proponiamo una sintesi dell'intervento tenuto da Fabio Caffio in occasione della presentazione del volume della Fondazione Michelagnoli "Frammenti di Mare: Taranto e l'antica molluschicoltura". Tema della relazione: "La pesca nei mari di Taranto tra storia ed attualità" tema trattato anche nel nuovo volume curato dalla Michelagnoli e dal Talassografico.

STORIA E CULTURA DEL MOLLUSCHI L'iniziativa della Fondazione Michelagnoli e del Talassografico

# La pesca nei mari di Taranto, attualità delle norme antiche

di FABIO CAFFIO

La Taranto che nel 1860 cessò di far parte del Regno delle Due Sicilie era una città di circa 20.000 anime che gravitavano in gran parte sulle attività marittime. Gli abitanti vivevano ristretti nell'angusto spazio dell'Isola cinta interamente da mura e fortificazioni. L'accesso al Mar Piccolo, lungo la strada della Marina (l'odierna via Garibaldi) avveniva attraverso piccole porte che venivano chiuse di notte in quanto era vietata la pesca dalle ore 24 sino al mattino per evitare frodi alla Dogana cui era dovuto parte del pescato. E lì, sulla riva che era stata creata intorno all'anno Mille dai Bizantini rubando spazio al mare con i ruderi degli antichi monumenti magnogreci, erano in secca le barche dei pescatori. Barche di piccole dimensioni, feluche fatte per la pesca in Mar Piccolo o tutt'al più in Mar Grande, in quanto i pescatori tarantini erano dediti ad attività locali: i mari di Taranto erano infatti ricchissimi di ogni genere di pesci e molluschi e non c'era alcun bisogno di spingersi lontano dalla Città. Poi venne la costruzione dell'Arsenale militare, iniziata nel 1883, che trasformò del tutto la riva sud del Mar Piccolo: 40 ettari vennero sottratti al mare e scomparve la Baia di Santa Lucia, sino ad allora accessibile dalla città tramite una strada in discesa posta là dove ora finisce l'odierna via Pitagora vicino al Muraglione dell'Arsenale. Il Mar Piccolo cambiò allora la sua fisionomia ed il suo habitat naturalistico, anche per effetto dello scavo ed allargamento in canale navigabile dell'antico fosso del Castello che lo mise in diretta comunicazione con il mare aperto. Chi oggi legga i toponimi riportati sulla cartina di G.B. Gagliardo dei mari di Taranto stenta ad individuare la loro attuale collocazione. La Fontanella, spiaggia dove si praticava la pesca con la sciabica, era ove è oggi la stazione torpediniere. Le sciaje, peschiere in cui venivano messe a dimora ostriche e cozze pelose, erano nei pressi dell'attuale banchina sommergibili, mentre Santalucia era l'insenatura sottostante la villa



di monsignor Capeceletro nei cui bassi fondali si faceva copiosa raccolta di telline e si prendevano, con un rastrello detto vranuzza, ricci ed ostriche. Più avanti il Pizzone (in parte rimasto immutato) e poi posti oramai cementificati o difficilmente oggi riconoscibili come Pieschi e Mancanecchia (nel II Seno) ciascuno dei quali era dedicato alla pesca di differenti specie ittiche visto che, come ricorda Wuilleumier, Mar Piccolo era come una "immensa rete" che ne conteneva ben novantatré.

Tanta abbondanza veniva però amministrata con oculatazza. Per non privare la popolazione del necessario sostentamento e non ridurre le entrate doganali derivanti dalle gabelle (ammontanti in media ad un terzo del pescato) da epoca remota si era consolidato il principio che andasse tutelato, evitando catture indiscriminate, il ciclo riproduttivo di tutte le specie del Mar Piccolo. In special modo di quelle che in certi periodi dell'anno migravano, passando per l'apertura del Ponte di Napoli (odierno ponte di pietra), verso zone limitrofe del golfo. Si spiega così che varie leggi sulla pesca emanate ai primi dell'Ottocento dalla tanto bistrattata Amministrazione borbonica (che a leggerne le carte di archivio, si dimostra invece molto provvida ed efficiente) contenevano norme del seguente tenore: "Sino a nuova disposizione saranno osservate pe' mari di Taranto gli antichi regolamenti e

statuti [...]le quali provvegono con determinazioni richieste da circostanze, locali, che non si distrugga il germe de' pesci...".

Le condizioni e le modalità -riafferme da tali leggi- cui era sottoposta la pesca nei mari di Taranto da parte della popolazione locale erano riportate in un codice del 1463, il cosiddetto Libro Rosso. Esso conteneva l'inventario dei beni demaniali del Principato di Taranto al tempo di Giovanni Antonio Orsini, ultimo principe della città, stabilendo le epoche, le diverse qualità di pesci, i luoghi in cui era consentito pescare e gli strumenti da usare. Come precisava Cataldantonio Carducci nel commentare le Delizie Tarentine del D'Aquino, "Quelle tali proibizioni hanno le loro ragioni; perché pescandosi in tal tempo, ed in tali ore...si verrebbe a danneggiare la riproduzione e si giungerebbe in seguito, ad estirpare tutto il lucroso genere...".

Dopo l'Unità d'Italia emerse il rancore della popolazione contro l'Amministrazione delle Due Sicilie ritenuta responsabile di aver limitato lo sviluppo della Città per esigenze di difesa militare. Vennero così abbattute le mura e, nell'attuale Piazza Fontana, antichi monumenti come la Cittadella, la Torre di Raimondello Orsini e la Fontana di Carlo V. E si fece strada la convinzione che la pesca fosse oramai libera. Questa illusione, sostenuta nel 1863 con dotti argomenti da Cataldo Nitti, durò però poco. Apparve infatti subito chiaro che non era possibile, per non cadere nello sfruttamento indiscriminato, fare a meno delle antiche regole del Libro Rosso, anche perché non vi era, nella legislazione sabauda alcuna norma specificatamente dedicata alla tutela della pesca. Si corse così ai ripari e sia il Sindaco (al tempo Raffaele Lo Jucco) che il Comandante del Porto, sulla base di un parere del Consiglio di Stato, emanarono nel 1874 ordinanze per riaffermare la validità del Libro Rosso come fonte normativa sulla pesca nei mari di Ta-

ranto la cui violazione sarebbe stata punita con le pene sancite dal Codice per la Marina Mercantile. A questo fine venne redatta una trascrizione in lingua moderna dello stesso Libro Rosso la quale venne stampata nel 1873 col titolo "Regolamenti contenuti nel Libro Rosso del 1400 sulla pesca dei mari di Taranto ed Istruzioni dette del Codronchi del 1793". Si realizzò così un'iniziativa lodevole che consegnò alla posterità la memoria di più di duemila anni di vita produttiva del Mar piccolo. L'articolo primo di queste Istruzioni era dedicato, ad esempio, agli "Ordigni proibiti" quali Branconi di ferro per la pesca delle ostriche e cozze pelose, in quanto "radono il fondo del Mare ed estirpano il feto dei pesci. Con l'articolo terzo si vietava la pesca delle ostriche di piccole dimensioni (perché suscettibili di ulteriore ingrossamento) e si stabiliva anche che la "pesca delle ostriche dovesse cominciare dal 13 dicembre sino al seguente sabato santo di ciascun anno", quando le ostriche, divenute grasse e perfette, sono dette "incorallate". L'articolo quarto concerneva il divieto -per impedire la cattura dei pesci di piccole dimensioni - di impiegare la mappa stretta e cioè un tipo di nassa a maglia fitta, utilizzata per pescare i coccioli (particolarmente abbondanti al di là del Pizzone nella zona di Pieschi ove ora è la Scuola Saram dell'Aeronautica). Mentre l'articolo nono, nel proibire la pesca della faloppa in Mar Grande, permetteva con il marro la raccolta -particolarmente ricca nella zona delle Fontane-delle cozze pelose le quali erano poi riposte ad ingrassarsi ed addorcirsi nelle sciaje del Mar Piccolo.

Tutto questo sembrerebbe oramai travolto dalla modernità e relegato nelle pagine di chi ne coltiva nostalgicamente la memoria. Vero. Ma le Istruzioni del Libro Rosso, a leggerle attentamente, sono un testo di straordinaria attualità poiché anticipano i dettami della legislazione italiana sulla pesca ed i principi internazionali sulla pesca responsabile. E poi. Non è ancora Taranto la "capitale morale" (nel senso che lo è di fatto) della produzione dei molluschi in cui sono occupati non meno di un migliaio di lavoratori? E non è la pesca locale impressa nel dna dei Tarantini come testimoniano i numerosi pescatori professionisti e dilettanti che affollano le nostre acque e le banchine del Canale? Dunque: la vocazione di Taranto era ed è ancora sul mare, anche dopo un secolo di industrializzazione "forzata", segno questo di un connubio inscindibile e di un destino immutabile.



## CULTURA

Redazione Cultura: tel. 099 4553221  
Email: redazione.cultura@corgiorno.it

**IL LIBRO** Voluto da Fondazione Michelagnoli e Istituto Talassografico è stato presentato ieri sera a Palazzo di Città

# Taranto e l'antica arte della molluschicoltura: dal passato un patrimonio di memoria e di idee

di **SILVANO TREVISANI**  
silvano.trevisani@corgiorno.it

**E'** stato un bagno nel mare della memoria, quel mare anche fisico che fu tanta parte della città di un tempo, quello proposto dalla presentazione di "Frammenti di mare. Taranto e l'antica molluschicoltura", svoltasi ieri sera nel salone degli specchi di Palazzo di città. Il libro, nato dalla collaborazione tra la Fondazione Michelagnoli e il Cnr-Iamc di Taranto, rappresenta un tributo storico-scientifico a quella che fu la Taranto della mitilicoltura d'inizio secolo, che si avvale soprattutto di un repertorio fotografico d'eccezione: le foto di Attilio Cerruti, lo scienziato cui l'Istituto sperimentale talassografico di Taranto è intitolato, che era tra l'altro anche un appassionato fotografo. Proprio il recupero di questo patrimonio d'immagini, assolutamente inedite, dal grande valore artistico e documentale ha fornito l'occasione per un'operazione che, com'è stato opportunamente detto nel corso della manifestazione, non è soltanto una mozione sentimentale o un'operazione nostalgia, ma vuol essere uno stimolo per sollecitare una rinnovata attenzione a un



**LA PESCA** con la sciabica, fotografata da Cerruti, a destra ritratto al lavoro. Sotto: il villino De Notaristefano che sorgeva nel sito in cui, nel 1930, sorgerà il Talassografico

Caffio, e dello storico Piero Massafra hanno legato passato e presente, iniziando col ricordare da una parte la storia della ricerca biologico marina e del Talassografico, dall'altra quella delle attività lavorative legate

al mare (che si sono andate impoverendo negli anni anche a causa degli insediamenti industriali), per toccare il presente, che è fatto anche di approfondimenti scientifici orientati, ad esempio, alla ripresa dell'ostricoltura, che fu un fiore all'occhiello, da tempo appassito.

Il folto pubblico che ha partecipato con attenzione alla manifestazione ha potuto ascoltare il racconto dell'urbanizzazione di Taranto, fatto con la sua solita verve da Massafra, quello della nascita del Talassografico, attivo a partire dal 1914, e del prezioso lavoro di Cerruti, proposto da Ester Cecere, e la figura di Carmelo Maggio, ideatore e a lungo direttore della Fondazione Michelagnoli, ricordata da Mellea e Martello. Il vicesindaco Alfredo Cervellera ha portato i saluti anche a nome del sindaco Stefano, plaudendo all'iniziativa

Il bellissimo volume, di oltre 250 pagine, di ampie dimensioni, oltre al ricco repertorio di immagini, che illustrano attività di lavorazione legate alla molluschicoltura e alla pesca in gran parte ormai da tempo sparite, propone un ricco repertorio testuale, che si avvale di numerosi contributi che riguardano la storia della città, la normativa storica, l'illustrazione delle attività della mitilicoltura e dell'ostricoltura, l'allevamento sperimentare della pinna nobilis e l'industria del bisso, e tanto altro.



comparto produttivo così importante come quello legato alla cultura del mare.

Gli interventi che si sono susseguiti nel corso della presentazione, quelli di Fabrizio Martello, presidente della Fondazione Ammiraglio Michelagnoli onlus e Nicola

Cardellicchio direttore del Talassografico, di Salvatore Mellea, direttore generale della Fondazione Michelagnoli, di Ester Cecere, primo ricercatore del Talassografico, di Fabio



## LE ANTICHE E INEDITE FOTOGRAFIE DI ATTILIO CERRUTI

**FERERCULTURE** Il rapporto

## L'Italia spende in cultura ma i musei si svuotano

Togliete tutto agli italiani, ma non la cultura e l'arte nel tempo libero. E' la conclusione a cui giunge il VI Rapporto Annuale Federculture 2009 presentato oggi a Roma all'Auditorium del Museo Maxxi dal titolo "Crisi economica e competitività. La cultura al centro o ai margini dello sviluppo?", che fotografa in modo esaustivo il mondo della cultura del nostro paese. "E' un'Italia molto invecchiata - spiega il presidente di Federculture Roberto Grossi - che però negli ultimi dieci anni ha incrementato la spesa per l'arte, la cultura e il tempo libero". La recessione economica internazionale ha evidenziato le debolezze del nostro sistema produttivo: basti pensare che, secondo le ultime stime della Commissione Europea, nel 2009 il debito pubblico è aumentato del 114,6% e nel 2010 salirà al 116,7%, mentre la disoccupazione crescerà dal 7,8% all'8,7%. Nonostante tutto, però, la cultura e l'arte sembrano reggere alla crisi meglio di altri settori, sostenute da una domanda in costante crescita da diversi anni. Secondo quanto emerge dal Rapporto, infatti, la spesa delle famiglie italiane per cultura e il tempo libero è passata infatti dai 48 miliardi annui del 1998 ai 64 miliardi del 2008 con un incremento del 34%. In particolare, l'incremento per quanto riguarda il pubblico del teatro è del 3,9% rispetto al 2008, per i concerti del 3% e per le mostre dell'1%. Nonostante la piccola inversione di

MUSEI ITALIANI SEMPRE PIÙ GIÙ	
Gli uffici, da sempre il museo italiano più visitato, nel 2008 scende dal 21° al 23° posto nella classifica mondiale	
<b>LA TOP TEN NEL MONDO</b>	Visitori
1 Louvre (Parigi)	8.500.000
2 British Museum (Londra)	5.930.000
3 National Gallery (New York)	4.964.000
4 Tate Modern (Londra)	4.950.000
5 Metropolitan (New York)	4.821.079
6 Musei Vaticani	4.441.734
7 National Gallery (Londra)	4.382.614
8 Museo D'Orsay (Parigi)	3.025.141
9 Museo d'Art Moderna (Parigi)	2.981.000
10 Museo of Modern art (New York)	2.900.157
<b>GLI ITALIANI</b>	Visitori
23 Uffici Corridoi Viminensi (Firenze)	1.554.256
31 Palazzo Ducale (Venezia)	1.358.186
35 Galleria Accademica (Firenze)	1.234.433
55 Museo Risanamento (Roma)	810.000
63 Castel Sant'Angelo (Roma)	734.583

tendenza che riguarda i musei statali, dove nei primi mesi del 2008 si è registrato un calo dei visitatori del 2,78%, si conferma in tal modo una tendenza che, dopo diversi 'segnali meno' registrati a fine 2008, si riallinea al trend degli ultimi dieci anni. Se è vero che il peso economico della cultura è dimostrato ulteriormente dal fatto che il settore culturale e creativo ha un valore pari al 2,6% del Pil nazionale, con circa 550mila occupati (il 2,3% della forza lavoro del paese), come fare in modo che le ricchezze artistiche e ambientali possano essere davvero un traino per la ripresa dell'economia diffusa? "Non esiste una ricetta - spiega Roberto Grossi - ma bisogna fare in modo che la cultura entri finalmente a pieno rango tra le politiche della programmazione economica e sociale generale del paese, perché è diventata un asset economico fondamentale ed ha delle ricadute straordinarie sull'industria creativa e sul turismo culturale".

## APPUNTAMENTI

### OGGI UN CONVEGNO A GROTTAGLIE SU LEONARDO SCIASCIA

**UN INCONTRO DI STUDI PER RICORDARE** Leonardo Sciascia a venti anni dalla sua scomparsa si svolgerà oggi a Grottaglie alle 10.30 nell'auditorium dell'Istituto d'Arte e proseguiranno con relazioni e interventi, per tutta la mattinata. Una intensa giornata di lavoro che vedrà protagonisti studiosi, docenti e studenti. Dopo i saluti del dirigente scolastico Luigi Pranzo, Roberto Burano vicepresidente del Centro Studi Francesco Grisi' aprirà i lavori. Seguirà la testimonianza di Pio Rasulo, professore emerito dell'Università del Salento, che parlerà di Sciascia attingendo ai suoi ricordi personali. Pierfranco Bruni, esperto del MiBAC, ricorderà l'autore con una prolusione dal titolo: "Sciascia ovvero un pirandelliano gioco del destino nell'intreccio delle ironie". Seguiranno: una breve relazione di Maria Teresa Greco, docente di Italiano e storia e una lettura di brani tratti da opere di Sciascia da parte di Fabio, Vanessa, Giuseppe, Maria Antonietta, Ilenia studenti dell'Istituto della quinta classe Indirizzo metalli, Francesca e Romolo quinta classe indirizzo ceramico, Barbara indirizzo pittorico e Paola indirizzo grafico.

### IL 20 A BARI LA MOSTRA: IL TRACCIATO DELLA VITA

**IL 20 DICEMBRE ALLE 18 A BARI**, in piazza Umberto I nella palazzina ex goccia del latte (sede della Fpds-Fidas), si terrà l'inaugurazione della mostra "Il tracciato della vita". L'evento organizzato dalla Federazione pugliese donatori di sangue con il patrocinio del Consiglio regionale, si articola in quattro giornate (dal 21 al 24 dicembre) con performance, filmati e installazioni "per costruire un parallelo fra arte e donazione e rivalutare nel contempo la palazzina ex goccia del latte perché possa diventare un punto di riferimento per i cittadini". Gli artisti coinvolti in questa iniziativa saranno coordinati dalla professoressa Rosa Anna Pucciarelli.